

Gerardo Iacuzio

L'AVVENTURA VERSO IL CROMOSOMA

Poesie

Prefazione dell'autore

La vita nasce dal matrimonio di un microelemento x e un y della stessa grandezza.

Quindi, due sole entità che compongono l'uomo, uomo e donna, in un solo insieme. L'evoluzione della natura lo porta a vivere e a svilupparsi nella carne e nell'acqua, provvisto di ossa. Perciò, nella gestazione, è già Dio e demonio.

Al momento del parto, vagiti di sofferenza sono provocati dalla rottura del cordone ombelicale e dal trapasso verso la dimensione mortale. Dio e la natura gli concedono il latte materno, per regalargli un'ancora di presa prima del tuffo nella vita di peccato.

L'uomo nato vivrà per ritrovare se stesso, prima della tomba. La terra, priva di acqua, è l'ovolo del Signore.

Ma l'uomo è immobile, per essere stato abbandonato dallo spirito. Dovrebbe, quindi, decrescere, per ritornare cromosoma, il go della pace in terra.

Agli occhi del progetto del Signore, la terra è il suo grembo e l'idioma come Dio – Cristo per un nuovo parto.

Questo libro vuole divertirsi, con i suoi versi, a descrivere viaggi a ritroso delle persone e delle cose, che con la mente ritorna verso le ovaie materne, per essere risucchiato in basso al dovere del castigo, sulla superficie dell'acqua e della terra emersa.

Dopo centotrenta minuti
di salita,
la mia persona,
attempata e provata,
trova un sorriso
che mi serve il caffè,
come una fune
lanciatami dalla cima
di una postazione.

Poi,
un cornetto
freddo e senza acqua,
per scrivere dello
spirito,
quello di sacrificio
che si scambiano
cristianamente
tutti gli altri
avventori.

L'Italia è davvero
conciata male.

Persino la
camorra
raccatta nei
rifiuti
il suo cibo.

Ma deve farlo
come i gatti,
perché le tasse,
compresa
quella sui rifiuti,
sono illegittime.

Ma per fortuna,
le rimane
il pizzo
degli ultimi
pupazzi.

La tachipirina
abbassa la febbre,
ma non ferma
la lotta
degli anticorpi
partigiani
contro i virus
assassini invasori,
piaga
sul mondo nostrano.

Una sigaretta rossa
e si calma
anche la
tosse.

La mia penna
vuole scrivere
fino alle feste
e dopo quelle
di Natale.

Il caldo dei
caloriferi
rovina la
festa
al freddo
bagnato
dell'inverno
rigenerante.
Ci si alza
con dolori
dappertutto,
perché
l'estate artificiale
la manna
riabilitante.

Sono efficaci
soltanto le terapie
dolorose,
come i colpi
di freddo,
come la verità.

Anche il
maratoneta
deve faticare
per lunghe
ore,
per raggiungere
la pace
del percorso
completato.

Un missile coreano
mi ha distrutto
l'ombrello,
e il mio cappello
è diventato
nero lucido.
Penso che i
malfattori
che vogliono la
morte del mondo
non abbiano
neppure i fiammiferi
per incendiare
i motori dei
giocattoli per
bambini.
Soltanto,
trucchi televisivi.

Un colpo di spugna
allo Stato
sarebbe un salutare
colpo di Stato.

Mettiamo davanti
ai gendarmi
e ai governanti
la legge
che nessuno di
loro
conosce.

Chi produce
è il sovrano
indiscusso.

Gli altri,
i suoi umili
servitori.

I panettoni
in vetrina
annunciano il santo
Natale,
l'unico giorno
in cui
vengono consumati,
come fossero
peccati da commettere
una sola volta
l'anno.

La preghiera
è semplicemente
più lunga,
ma si celebra
tutti i giorni,
come la vita
cristiana.

Il Natale
è una celebrazione
religiosa,
nient'affatto
la festa
della forchetta.

I malfattori,
in un clima
pagano,
vendono sogni proibiti.

Ma le nostre professioniste
fanno quadrare
il bilancio
familiare
spennandoli come polli
sulla tredicesima
strada.

Fanno tre gradi,
di caldo.

Il tempo
non è a zero.

Signora,
un pezzo di carta.

La penna
ce l'ho.

È quella
dello spirito
di sacrificio
di colore blu,
la nobiltà
del vostro sangue,
che deve
far gola
a un vampiro
come me.

Amore,
mi sono fatto
da solo il regalo
di Natale.

Ho comprato
delle cianfrusaglie,
visto che a me
nessuno pensa,
quando si tratta
di regali.

Non voglio il tuo
malloppo,
soltanto il tuo
tesoro,
quel 'si'
nella mia casa
single.

Mangio nicotina rossa,
prima del tè
con miele e
senza zucchero.

la colazione
delle dieci
del mattino.

Ho bisogno
di benzina,
per scendere
e risalire

le scale
dei miei folli
progetti,
di lavoro.

Spingimi,
amore,
con una speranza.

Non so
di cosa parla
questo libro.
Non l'ho
ancora letto.
Non sono
il padre padrone
della penna
che gioca,
si muove,
e persino scrive,
senza comandi.
Si ferma
sospesa
nell'aria,
perché mi ha
chiamato
la signora
per la colazione.

Io vengo dalle
stelle,
al freddo della
tua figura.

Finalmente
ti ho sognata.

Ma non ti ho
mancato di
rispetto,
perché i tuoi occhietti
belli
mi dicevano
anche nel nulla
che devo essere
soltanto il tuo
povero soldato.

Lettera da

Capo Danno.

Gentile pasticciera,

mi avete urtato

con il cornetto

avvelenato.

Volete rimediare

con un caffè

cotto bene?

Il danno

del primo Gennaio

è un altro

giro dell'universo

del mondo

assurdo

di cui

facciamo parte.

Un'ora
prima dell'alba,
un vespaio
di povere vittime
cercano
presso la tua
persona
tutta la fede
necessaria
per giungere
a sera.

Il sole che
sorge
è la mia
buonanotte,
perché soltanto
alla luce delle
stelle,
il mio involucro
inonda il bianco
dell'innocenza.

L'inchiostro
che compone
questa preghiera
è il nero
del mio sangue
malato
che mi insudicia
per la vergogna
della richiesta.
Ebbene,
dai i numeri,
quelli del tuo
telefono,
affinchè io
possa chiamarti
in mio aiuto
nel prossimo
incubo,
fatto di demoni,
al tuo cospetto,
bambini.

Gerardo Iacuzio